

# Scontro Fornero-maggioranza

## Il ministro attacca l'Inps - Possibile una soluzione bipartisan in Parlamento

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

«Se fossimo in un settore privato questo sarebbe un motivo per riconsiderare i vertici. Siamo in un settore pubblico, ci sono le leggi e il Parlamento e tutte queste procedure vanno rispettate»: queste parole pronunciate dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, all'indomani della diffusione della relazione dell'Inps sugli oltre 390mila esodati, suonano come un duro atto di accusa nei confronti dei vertici dell'istituto. Che non vengono dimissionati ma poco ci manca, visto che il protagonista è quello stesso ministro che a dicembre nel decreto salva Italia aveva confermato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, fino a fine 2014. Ma a preoccupare è anche lo scontro interno all'Inps tra il presidente e il direttore, tanto che non si esclude un intervento del premier Monti per trovare una mediazione.

La diffusione della relazione del 22 maggio per il ministro Fornero è un atto «irresponsabile, fatto per danneggiare il governo», quelli che sono usciti sono «numeri parziali e non interpretati». Il ministro lamenta di non aver ancora ottenuto dall'Inps le cifre richieste: «I numeri vanno dati quando sono interamente conosciuti e non mi risulta che l'Inps, a cui chiedo da mesi di darmi dei numeri corretti e non parziali, abbia soluzioni che si possano spiegare al pubblico». Fornero conferma «interamente il comunicato che il ministero dell'Economia e del Lavoro avevano fatto in occasione del decreto dei 65mila "salvaguardati" - firmato lo scorso 5 giugno ma non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale - ribadendo «l'intenzione seria» del Governo ad occuparsi «di un problema che c'è ma la cui dimensione esatta non è contenuta in quei numeri».

Un'operazione verità è sollecita

tata dai partiti - all'inizio della prossima settimana è prevista la presenza del ministro in Aula al Senato - e dai sindacati che sollecitano un chiarimento. In allerta anche Confindustria, con il presidente Giorgio Squinzi, che non intende esprimersi al riguardo «perché non ho una conoscenza tecnica del problema», ma precisa che «è chiaro che c'è già una situazione critica», augurandosi che «i costi di questa situazione ed eventuali errori di valutazioni fatte non vengano messe a carico delle aziende che sono già abbastanza sotto pressione». Il mi-

### IL PROGETTO

Allo studio la possibilità della pensione con i vecchi requisiti per tutti coloro che hanno firmato accordi fino al 31 dicembre 2011

### LA SECONDA IPOTESI

Le condizioni pre-riforma potrebbero valere anche per quanti hanno maturato il diritto all'assegno entro il 6 dicembre 2013

nistro Fornero è chiamato in causa da tutti i partiti. Maurizio Gasparri (Pdl) difende l'operato del presidente dell'Inps: «il titolare del Welfare se la prende con l'Inps solo perché ha detto la verità, si preoccupi invece degli esodati e non minacci chi fornisce al governo cifre esatte». Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, avverte che «il tempo è scaduto. Adesso vogliamo chiarezza sugli esodati». L'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano (Pd), considera «inconcepibile che la cifra fosse ufficiale prima del decreto e si è sorvolato», ribadendo che «bisogna garantire una soluzione per tutti». Sul tema degli

esodati sembra profilarsi una soluzione parlamentare, visto che lo stesso Damiano è autore di una proposta di legge che reca le firme degli esponenti dei partiti di maggioranza in Commissione lavoro alla Camera e che estende la possibilità di andare in pensione con i requisiti pre-riforma Fornero alle intese per la risoluzione dei rapporti di lavoro siglate entro il 31 dicembre 2011 (invece del 4 dicembre del decreto del governo). Il testo è cresciuto da 1 a 3 articoli che recepiscono le richieste avanzate dai sindacati su tutte le fattispecie previste dal decreto governativo. Per le intese viene fissata la scadenza di fine anno, mentre la collocazione in mobilità può avvenire anche successivamente. Si prevede, inoltre, la possibilità di andare in pensione con le vecchie regole per i lavoratori che tra il 6 dicembre 2011 (entrata in vigore del Dl 201) e il 6 dicembre 2013 abbiano maturato il diritto alla pensione (si amplia la platea sostituendo il riferimento alla decorrenza del trattamento). Non si esclude l'ipotesi che la commissione che sta esaminando il Ddl sulla riforma del mercato del lavoro possa approvare il testo senza modifiche, se il governo trovasse una soluzione per tutti gli esodati.

Intanto sul fronte sindacale la Cgil è pronta a usare anche l'arma dello sciopero nella vicenda degli esodati. «Non si può insistere nel raccontare che gli esodati siano 65mila - afferma Susanna Camusso -. Serve una norma generale che dia certezza a tutti i lavoratori che si trovano in quella condizione». Il leader della Cisl Raffaele Bonanni esprime «fiducia nei vertici dell'Inps» giudicando «ingenerose» le critiche del ministro. Per Luigi Angeletti (Uil) «l'ultima persona che può arrabbiarsi è il ministro Fornero, ne hanno più diritto centinaia di migliaia di lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'esecutivo**  
**Il titolare del Lavoro: diffusi dati parziali**  
**e non spiegati, sotto tiro il Governo**

**Le reazioni**  
**I partiti chiedono certezze e soluzioni**  
**Cgil pronta allo sciopero generale**

**La governance**

LA FUNZIONE

LA CARICA

**IL PRESIDENTE DELL'INPS**

Il Presidente è il rappresentante legale dell'Istituto. È nominato con Dpr. Il Presidente predispone il bilancio e i piani di spesa e investimento, attua le linee di indirizzo strategico dell'Istituto e regola l'organizzazione del personale e degli uffici, può assistere alle sedute del Consiglio di indirizzo e vigilanza

**4 anni**

**IL DIRETTORE GENERALE**

Il direttore generale presiede l'organizzazione interna del personale e dei servizi, assicurandone l'unità operativa e di indirizzo. Può assistere, come il presidente, alle sedute del Consiglio di indirizzo e vigilanza. È nominato con Dpr, su proposta del presidente dell'Inps

**5 anni**

**IL CONSIGLIO DI VIGILANZA**

Il Civ predispone le linee di indirizzo generale e gli obiettivi strategici dell'Inps, approva il bilancio predisposto dal presidente dell'Inps. È composto da 24 membri, designati dalle rappresentanze sindacali di lavoratori, datori di lavoro e lavoratori autonomi. Il presidente è eletto tra i rappresentanti dei dipendenti

**4 anni**

**HANNO DETTO**

**Maurizio Gasparri**

*Pdl*

«Il titolare del Welfare se la prende con l'Istituto solo perché ha detto la verità. Si preoccupi invece degli esodati»

**Cesare Damiano**

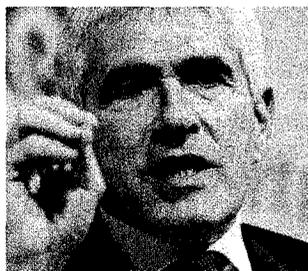
*Pdl*

«Inconcepibile che la cifra fosse ufficiale prima del decreto, bisogna garantire una risposta per tutti»

**Pier Ferdinando Casini**

*Udc*

«Il tempo è scaduto. Adesso vogliamo chiarezza sulla situazione di chi non ha più lavoro ed è privo di trattamento»



**La prospettiva.** Gli esclusi potrebbero decidere di agire in sede giudiziaria

# Tre vie per superare il provvedimento

**Giampiero Falasca  
Matteo Prioschi**

I numeri contenuti nella relazione tecnica dell'Inps confermano una realtà peggiore di quella che molti sospettavano ma che ormai non può essere negata: la sistemazione del primo scaglione di 65 mila persone non è sufficiente a chiudere definitivamente la vicenda.

Per le diverse migliaia di persone che non sono rientrate in questa prima platea di salvaguardati, l'unica speranza di ritornare in gioco potrebbe passare per le aule di tribunale. Una soluzione a cui stanno pensando, per esempio, alcuni autorizzati alla contribuzione volontaria che animano un frequentato forum online e accanto all'idea di dare vita a un'associazione stanno condividendo la proposta di un ricorso al Tar contro i provvedimenti del governo. Una via estrema che non viene esclusa nemmeno sul fronte sindacale anche se le rappresentanze nazionali hanno preferito finora portare avanti un'azione di pressione sul Parlamento che dovrebbe culminare in una proposta di legge. «Ma non c'è dubbio - afferma Domenico Proietti, segretario confederale Uil - che il decreto attuativo è di dubbia legittimità e aprirà dei contenziosi. Su questo fronte, però, l'iniziativa spetta alle singole categorie». E infatti la Uil Scuola si è già mossa presso il Tar del Lazio contro la circolare del Miur che restringe i requisiti di accesso alla pensione.

La via giudiziaria si articola in tre possibili scenari. Il primo - e forse il più preoccupante - è che i lavoratori che hanno lasciato volontariamente l'impiego deci-

dano di impugnare gli atti di risoluzione consensuale, facendo leva sull'istituto della cosiddetta presupposizione. Questi lavoratori potrebbero sostenere che il loro consenso è stato dato solo in quanto esisteva un certo quadro normativo: venuto meno questo assetto di regole, potrebbero provare a invocare l'invalidità degli accordi. L'esito di un'azione di questo tipo sarebbe molto incerto e, in ogni caso, avrebbe conseguenze paradossali: sarebbero pesantemente punite le aziende che, al pari dei lavoratori, si sono semplicemente

## FONDAMENTO

Più facilmente percorribile l'impugnazione del decreto interministeriale che modifica i presupposti contenuti nella legge

te fidate della razionalità dell'ordinamento. Per non parlare degli effetti che avrebbe un contenzioso del genere sugli altri lavoratori assunti dopo l'uscita degli esodati, che potrebbero diventare improvvisamente degli esuberanti (e quindi essere licenziati).

Meno improbabile appare la strada dell'impugnazione del decreto interministeriale con cui sono stati precisati i requisiti per entrare nel gruppo dei 65 mila. Tale strada sarebbe percorribile per quei soggetti che si sono visti aggiungere a opera del decreto un requisito nuovo e, in ragione di tale aggiunta, non sono stati ammessi al beneficio. Il caso più eclatante è quello dei proscrittori volontari, che hanno avuto la sgradita sorpresa di tro-

vare nel decreto dei requisiti di accesso al trattamento che non erano previsti dalla legge. Altro caso simile riguarda le persone che hanno risolto consensualmente il rapporto di lavoro: il decreto interministeriale, senza che la legge facesse alcun cenno al riguardo, stabilisce che non devono aver lavorato neanche un giorno dopo la risoluzione consensuale. Queste sostanziali modifiche apportate alla legge da un atto subordinato alla legge stessa potrebbero essere dichiarate illegittime da un tribunale, riammettendo così in carreggiata quelle persone che non sono rientrate nella platea dei 65 mila.

Per tutti gli altri, resterebbe aperta l'ultima e più complicata strada: il ricorso avanti alla Corte costituzionale. Sul piano procedurale, tale strada si apre quando, durante un contenzioso ordinario, una parte chiede al giudice di investire la Corte costituzionale del compito di verificare la coerenza tra una norma di legge e i principi costituzionali. Nel caso della normativa transitoria sugli esodati, i profili di possibile tensione con la norma primaria potrebbero essere quello della parità di trattamento tra situazione eguali, ma anche quello di ragionevolezza della normativa che ha deciso chi viene salvato e chi no.

Nel complesso, ciascuna delle tre opzioni dovrebbe essere considerata dal ministero del Lavoro come ulteriore valido motivo per prendere atto che la vicenda, al contrario di quanto si è voluto a tutti i costi sostenere in questi mesi, non si è chiusa con il salvataggio dei primi 65 mila esodati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE TAPPE

### I decreti

Il decreto legge Salva Italia (201/2011) ha individuato sei categorie di lavoratori ai quali non si applicano le nuove regole previste dalla riforma della previdenza. Si tratta dei lavoratori in mobilità, mobilità lunga, quelli a carico dei fondi di solidarietà, gli autorizzati alla contribuzione volontaria, i lavoratori esonerati e quelli in congedo per assistere figli disabili

Il decreto legge Milleproroghe ha aggiunto gli esodati, cioè chi ha sottoscritto un accordo individuale o collettivo di uscita dal mondo del lavoro con la prospettiva di maturare in tempi brevi l'accesso alla pensione secondo le vecchie regole

Il decreto interministeriale attuativo dei decreti legge ha modificato le condizioni di accesso ai benefici prevedendo requisiti più restrittivi

### La soluzione giudiziaria

I lavoratori che per effetto dei provvedimenti rimangono esclusi dalla salvaguardia hanno a disposizione sostanzialmente tre percorsi

Gli esodati veri e propri potrebbero impugnare gli accordi sottoscritti sostenendo che il quadro normativo è cambiato

Chi ha visto mutare le condizioni di accesso per effetto del decreto interministeriale potrebbe impugnare il provvedimento stesso che, in quanto modifica la legge, potrebbe essere dichiarato illegittimo

Per tutti gli altri c'è la possibilità di rivolgersi alla Corte costituzionale chiedendo di verificare la coerenza tra la norma di legge e i principi costituzionali

## Gli effetti della riforma

Chi accede alla pensione con le vecchie regole e chi no (schede a cura di Fabio Venanzi e Giampiero Falasca)

### I SALVAGUARDATI

### IN BILICO

#### MOBILITÀ

I soggetti che hanno cessato l'attività lavorativa alla data del 4 dicembre 2011 e che sono titolari dell'indennità di mobilità ordinaria accedono alla pensione con le vecchie regole qualora perfezionano i requisiti di accesso al trattamento pensionistico entro il periodo di fruizione dell'assegno. Dal 2013 i requisiti anagrafici saranno incrementati di tre mesi a causa dell'aumento alla speranza di vita.

#### FONDI DI SOLIDARIETÀ

Salvi anche coloro che percepiscono prestazioni a carico dei fondi di solidarietà (Legge 662/1996) alla data del 4 dicembre 2011. I lavoratori per i quali è stato previsto l'accesso a tali fondi da accordi collettivi stipulati entro la stessa data saranno salvaguardati, ma non potranno accedere al trattamento pensionistico prima dei 62 anni e fino a tale età resteranno a carico dei fondi di solidarietà.

#### CONTRIBUTORI VOLONTARI/1

Gli autorizzati alla prosecuzione volontaria accederanno con le norme previgenti se autorizzati tra il 21 luglio 2007 e il 3 dicembre 2011. I requisiti anagrafici e contributivi dovranno essere perfezionati garantendo la decorrenza della pensione entro il 6 dicembre 2013. Tali soggetti non devono aver ripreso attività lavorativa dopo l'autorizzazione e devono avere almeno un contributo volontario accreditato oppure accreditabile.

#### RIOCUPATI

Il decreto interministeriale prevede che gli esodati siano ammessi ai benefici se, oltre ad aver risolto il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali o collettivi, non hanno avuto successiva rioccupazione in qualsiasi altra attività lavorativa. Quest'ultima definizione è passibile di differenti interpretazioni in quanto non è chiaro cosa si debba intendere per "rioccupazione". In altre parole non è chiaro se, caso limite, una semplice attività di collaborazione che sia durata mezza giornata compromette l'accesso al beneficio o se per occupazione si deve intendere un rapporto di lavoro più ampio

#### LAVORATORI ESONERATI

Salvi i lavoratori del pubblico impiego che hanno in corso l'esonero dal servizio (articolo 72 del Dl 112/2008) alla data del 4 dicembre 2011 o che hanno avuto il provvedimento di concessione prima di tale data anche se con decorrenza successiva. L'accesso al pensionamento può avvenire per raggiungimento dei limiti di età o dell'anzianità contributiva. Dopo tale data l'esonero è stato abrogato

#### GENITORI DI DISABILI

I genitori che assistono figli con disabilità grave e fruiscono del congedo straordinario biennale (articolo 42 del Dlgs 151/2001) alla data del 31 ottobre 2011, qualora perfezionano entro 24 mesi dalla data di inizio congedo il requisito contributivo dei 40 anni, conseguono la pensione con le regole pre-riforma. Anche in questo caso la finestra mobile deve aprirsi durante i 24 mesi.

#### ESODATI

Le risoluzioni dei rapporti di lavoro entro il 31 dicembre 2011 per effetto di accordi individuali (articoli 410, 411 e 412-ter Cpc) nonché le risoluzioni in applicazione di accordi collettivi d'incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni più rappresentative a livello nazionale fanno mantenere le vecchie regole. In entrambe le fattispecie non deve esserci stata rioccupazione.

#### CONTRIBUTORI VOLONTARI/3

Si attende una precisazione ufficiale per quanto riguarda gli autorizzati al versamento dei contributi volontari entro il 20 luglio 2007. In base all'articolo 1, comma 8 della legge 243/2004 come modificata dalla legge 247/2007 le disposizioni in materia di pensionamenti di anzianità vigenti prima della data di entrata in vigore della legge continuano ad applicarsi ai lavoratori che, entro il 20 luglio 2007, siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria. Chi è stato autorizzato entro il 20 luglio 2007 dovrebbe andare in pensione con 57 anni di età, 35 di contributi più la finestra. Non è certo, però, se anche tali persone devono maturare la decorrenza entro 24 mesi

### GLI ESCLUSI

#### CONTRIBUTORI VOLONTARI/2

Gli autorizzati alla prosecuzione volontaria che non avranno la finestra aperta entro il 6 dicembre 2013 dovranno necessariamente attendere i requisiti "ordinari" per il conseguimento della pensione anticipata o di anzianità. Anche l'eventuale superamento del contingente numerico stabilito dal decreto ministeriale comporterà per gli enti previdenziali di non prendere in considerazione altre domande.

#### DISOCCUPATI

Fuori dalla salvaguardia anche i soggetti con contratto a termine o rimasti senza lavoro che sono fruitori dell'indennità di disoccupazione. L'indennità copre otto mesi, che diventano dodici se il disoccupato ha un'età pari o superiore a 50 anni. Durante la fruizione dell'assegno gli interessati hanno diritto alla copertura previdenziale figurativa ma sono assoggettati alle nuove regole pensionistiche.

#### CONIUGI DI DISABILI

Il coniuge convivente di soggetto con handicap in situazione di gravità che ha in corso al 31 ottobre 2011 il congedo straordinario biennale (articolo 42 del Dlgs 151/2001) non è stato salvaguardato. Pertanto per accedere alla rendita pensionistica dovrà attendere necessariamente la maturazione dei nuovi requisiti così come stabiliti dall'articolo 24 della Riforma Monti-Fornero.

# Un avviso comune per rivedere la governance

ROMA

Lo scontro con l'Inps sulla vicenda "esodati" rafforza la volontà di riformare la governance degli enti previdenziali. Nell'audizione di ieri delle parti sociali in commissione Lavoro alla Camera, i sindacati hanno sollecitato un rafforzamento del ruolo del consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ), nell'approvazione di bilancio, piano industriale, regolamenti degli enti. Hanno proposto che possa esprimere parere vincolante sulla nomina del presidente - con la richiesta di revoca con una sfiducia motivata - e sull'operato del direttore generale.

Confindustria, Cgil, Cisl e Uil potrebbero trovare una convergenza in un nuovo avviso comune sulla riforma degli enti previdenziali e assicurativi, una versione aggiornata del testo di giugno del 2008. In agenda c'è una revisione della governance ispirata alla riforma del diritto societario con l'adozione di un sistema duale. «C'è urgenza di riformare la governance - sostiene Vera Lamonica (Cgil) - non c'è più un equilibrio di poteri all'interno dell'Inps, caratterizzato da una gestione monocratica. Servono poteri veri per il Civ e non decorativi come quelli attuali. Non vogliamo gestire, vogliamo contare di più nell'indirizzo e nella vigilanza». Recentemente il magistrato contabile delegato al controllo ha espresso riserve per l'accentramento di poteri affidati al presidente dell'Inps nel processo di incorporazione di Inpdap e Enpals. «Bisogna rivedere la governance in chiave duale - afferma Domenico Proietti (Uil) -. Specie dopo la fusione con altri istituti, l'Inps avrà il maggior bilancio dopo quel-

lo dello Stato, all'incirca tra i 500 e i 700 miliardi. La vicenda esodati mostra quale uso si può fare della più grande banca dati del Paese, serve più trasparenza nella gestione».

Per la riforma degli enti previdenziali il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha formato una commissione di tecnici che entro fine mese esprimerà un parere. Al ministro Fornero che ha assicurato che il gruppo di lavoro ascolterà i parlamentari, il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha riservato nei giorni scorsi una stoccata polemica: «Quando il Parlamento sarà ascoltato, porterà le sue buo-

## LA STRATEGIA

L'obiettivo è dare poteri effettivi al comitato di indirizzo e vigilanza dove siedono le parti sociali

ne ragioni e senza alcuna polemica saranno, eventualmente, il governo e l'Inps a prendere atto delle decisioni del Parlamento, non viceversa, da che mondo è mondo». Perplexità sulla commissione istituita dal ministro Fornero, sono state espresse dal presidente della Commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa: «Contiene soggetti, come il presidente, legati all'attuale dirigenza dell'Inps, non mi pare una scelta in linea con la terzietà». Per Cesare Damiano (Pd) «fondamentale non è tanto ricostruire un Cda ma avere un sistema duale per dare poteri effettivi al comitato di indirizzo e vigilanza dove siedono le parti sociali».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Welfare.** Da luglio i datori non potranno più utilizzare il vecchio pin

# Nuove credenziali per il dialogo con l'Inps

L'istituto comunica solo con intermediari autorizzati

**Barbara Massara**

Da luglio i datori di lavoro che non si siano adeguati al nuovo sistema di comunicazione con l'Inps non potranno più usare il vecchio pin per trasmettere l'Uniemens.

È questo il messaggio che le aziende leggono in questi giorni sul sito dell'Istituto quando provano ad accedere a quei servizi online il cui utilizzo è già stato loro inibito (come il cassetto previdenziale, la comunicazione bidirezionale, la variazione anagrafica eccetera).

Dopo un lungo periodo transitorio è andato, infatti, a regime il nuovo sistema di comunicazione con l'Inps, in base al quale possono interloquire con l'Istituto solo i soggetti autorizzati nonché delegati. A molte aziende è però sfuggita la modifica, tanto da rendersene conto in modo del tutto empirico, quando navigando sul sito si sono accorte che le proprie **credenziali di accesso** (il pin) non risultavano più idonee all'utilizzo dei diversi servizi.

Il nuovo sistema, che trova la sua origine nella telematizzazione dei rapporti aziende-Inps, nonché nella riserva di legge prevista dalla legge 12/1979 in favore dei consulenti

del lavoro e degli altri intermediari abilitati, è stato illustrato per la prima volta dall'Inps nella circolare 28/2011 in cui sono state individuate le categorie dei cosiddetti interlocutori privilegiati, unici deputati a comunicare con l'Istituto: il datore di lavoro, i professionisti intermediari abilitati di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 12/1979 (consulenti del lavoro, dottori commercialisti ed esperti contabili, avvocati), i servizi o centri di assistenza fiscale istituiti dalle associazioni di categoria delle imprese artigiane e delle altre piccole imprese.

Nei messaggi 18367/2011, 20474/2011 e 24153/2011 l'Inps ha ulteriormente approfondito le caratteristiche che alcuni soggetti abilitati devono possedere per essere così "profilati" nella banca dati dell'Istituto e spiegato il nuovo sistema di gestione delle deleghe esplicite. Tale sistema ha la funzione di rendere noti all'Istituto i nomi dei delegati dai datori di lavoro per lo svolgimento dei rispettivi adempimenti previdenziali, affinché l'Inps li inserisca nella propria banca dati e li riconosca ogni qualvolta si identificano con le specifiche credenziali attribuite.

A tale fine è stata creata una funzionalità online denomina-

ta "gestione deleghe", che deve essere utilizzata in ciascuna delle situazioni di seguito indicate:

- delega all'intermediario abilitato;
- subdelega del datore di lavoro ad un dipendente;
- subdelega del professionista intermediario abilitato ad uno dei suoi dipendenti;
- delega a un'azienda del gruppo, quale individuato ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile.

I datori di lavoro possono scegliere tra diversi canali di comunicazione, a ciascuno dei quali corrisponde una diversa procedura di autenticazione. In caso di affidamento del servizio ad intermediario abilitato sarà quest'ultimo a dover inserire la delega, a farla sottoscrivere dal datore di lavoro, attivarla, conservarla per cinque anni e revocarla.

Le aziende più strutturate, che di solito preferiscono mantenere all'interno la gestione della comunicazione con l'Istituto, dovranno preliminarmente valutare mediante quale soggetto interno interloquire con l'Inps (il cosiddetto assegnatario del pin). Qualora optino per la comunicazione diretta mediante il legale rappresentante, una volta ottenuto il pin a nome di quest'ultimo, non do-

vanno effettuare ulteriori adempimenti.

Le aziende di dimensioni ampie e complesse possono decidere di avvalersi del dirigente munito di delega/procura generale allo svolgimento dei servizi del personale (ad esempio il direttore risorse umane) o di un impiegato amministrativo subdelegato aziendale. Nel primo caso, la procedura prevede che il datore di lavoro si rechi presso l'ufficio competente Inps e presenti il modulo SC72 affinché l'impiegato aggiorni l'anagrafica azienda inserendo i dati del cosiddetto altro responsabile, cioè di quel soggetto abilitato ad operare al pari del legale rappresentante. Le aziende che invece intendano operare mediante un pin attribuito a un impiegato, dovranno richiederlo con il modulo SC62 e inserire la subdelega nell'apposita funzionalità online.

Infine sono consentiti sistemi misti, in base ai quali il datore di lavoro può contestualmente delegare l'intermediario abilitato (ad esempio per la trasmissione del flusso uniemens) e richiedere l'attribuzione di un pin intestato a un proprio impiegato (ad esempio per fruire del servizio di richieste delle visite mediche di controllo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ALTERNATIVE

Il legale rappresentante dell'azienda potrà scegliere la gestione diretta degli adempimenti o delegare un dirigente

Fornero e Inps

## IL PASTICCIO ESODATI? QUALCUNO RISPONDA

di DANIELE MANCA

**L'**ira di un ministro, Elsa Fornero. Vertici dell'Inps «da rivedere». In mezzo quei lavoratori che per motivi diversi si ritrovano oggi senza occupazione e senza pensione. All'inizio erano 65 mila, tutti coperti dalle misure del governo. Lunedì il balzo a 390.200. Una cifra inquietante. Contenuta in un documento dell'Inps. E lasciata correre per ore prima delle smentite e precisazioni. Inevitabili le polemiche e il sapore amaro della beffa per migliaia di lavoratori lasciati nell'incertezza.

CONTINUA A PAGINA 10

ALLE PAGINE 10 E 11 **Fuccaro, Marro**

SEGUE DALLA PRIMA

Comprensibile l'indignazione del ministro del welfare Fornero di fronte a chi, (con leggerezza? con superficialità?) ha permesso che la cifra fosse diffusa non esplicitando che si trattava di un risultato statistico, che comprendeva decine di migliaia di lavoratori già in pensione, che metteva assieme situazioni e casi molto differenti tra loro e per questo affrontabili in maniera diversificata. Un contributo alla confusione del quale non si sentiva il bisogno. Una collera, quella del ministro, fortemente indirizzata verso l'Inps. Già lunedì sera la telefonata di convocazione al ministero di Antonio Mastrapasqua, presidente dell'istituto, era stata particolarmente gelida. Il ministro ha costretto il manager a interrompere un Consiglio d'amministrazione. Ieri l'ulteriore sottolineatura di Elsa Fornero che ha parlato di «vertici da rivedere se si fosse stati in ambito privato». Non si tratta di un semplice incidente. E non solo per il fatto che ci sono di mezzo migliaia di persone con le loro famiglie. La realtà racconta una storia di un Paese forse illuso di avere ancora tempo per porre rimedio alle sue pecche. Così non è. La vicenda degli esodati, a partire da un neologismo irritante, dimostra che ben pochi possono ritenersi esenti da colpe. Il governo ha preferito ancorarsi alla stima iniziale di 65 mila persone (quelle che andranno in pensione nell'arco di 24 mesi) alle quali dare risposte. E in questo ha «sbagliato», come ammesso correttamente dallo stesso ministro del Welfare. Il quale, distratto da un'altra importante riforma in evoluzione come quella del lavoro, ha sottostimato la valenza di quella vicenda. Dimenticando, inoltre, una lezione fondamentale: le leggi non si fanno per poter dire di averle realizzate. La loro manutenzione inizia dal giorno dopo del varo per renderle pienamente efficaci ed evitare errori. Che cosa dire poi

dell'Inps? La relazione con la quale si arriva a quella cifra data 22 maggio. Nel frattempo, i vertici stessi dell'istituto, divisi peraltro al loro interno, nelle varie audizioni parlamentari non hanno mancato di fornire a più riprese numeri diversi dai 65 mila iniziali contribuendo all'incertezza. Quasi che amministrare significhi fare il proprio lavoro (quando va bene), ma comunque disinteressandosi delle conseguenze del proprio agire, delle proprie parole e quindi degli effetti sulla collettività. Troppo facile infine per molti parlamentari e uomini politici usare la vicenda per iniziare il consueto treno di dichiarazioni per criticare i propri contendenti del campo avverso. Sono arrivati gli attacchi alla riforma, dimenticando quanto sia servita lo scorso dicembre ad accreditare l'Italia nel mondo come Paese capace di agire in maniera seria ed efficace. C'è chi se l'è presa con il ministro con attacchi personali e fuori luogo. Chi ha preteso soluzioni immediate per i vertici dell'Inps. Si è data, ancora una volta, la fotografia di un Paese che non riesce a comprendere che non solo dietro la parola esodati ci sono persone e famiglie, ma che è risolvendo singoli problemi come questo che si esce dalla crisi. Non attendendo chissà quali improvvisi quanto impossibili atti salvifici.

**Daniele Manca**
 @Daniele\_Manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il commento

## E ADESSO QUALCUNO DEVE RISPONDERE



# Fornero e il caso Inps: vertici da rimuovere

«Cifre sugli esodati diffuse per danneggiarci». Allarmi da Pd e Pdl, ministro in Aula

ROMA — «Se fossimo in un settore privato questo sarebbe un motivo per riconsiderare i vertici. Siamo in un settore pubblico, ci sono le leggi e c'è il Parlamento e tutte le procedure vanno rispettate». Il ministro del Welfare Elsa Fornero risponde con queste parole a chi le domanda se i vertici dell'Inps debbano restare al loro posto dopo la diffusione dei numeri riguardanti i 390 mila esodati invece dei 65 mila fino a questo momento riconosciuti dall'esecutivo. «Sono stati distribuiti numeri parziali e non spiegati — aggiunge — e questa non è mai una bella cosa. È un episodio grave anche perché sono temi che interessano molti italiani. Il governo vuole trovare una soluzione. Ma i numeri devono essere giusti. Sono mesi che chiedo all'Inps di darmi dei numeri corretti e corredati di soluzioni che si possano spiegare al pubblico. È stata una scelta irresponsabile per danneggiare il governo». Le parole del ministro esprimono il suo fortissimo disappunto e provocano ulteriori polemiche perché sottendono che, non si trattasse di alti funzionari pubblici, lei ne avrebbe già chiesto la testa. In ogni caso, Elsa Fornero aggiunge di essere disposta «ad andare in Parlamento». E martedì sarà nell'aula del Senato.

Nonostante questo, su di lei piovono molte critiche. La Cgil (con Vera Lamonica) la esorta «a convocare immediatamente i sindacati, anziché scaricare le responsabilità sui vertici dell'Inps». Anche Domenico Proietti (Uil) invita il governo a risolvere la questione dato che «è emersa una volontà del Parlamento». Intanto il leader di Confindustria, Giorgio Napolitano, mette subito in chiaro che «eventuali errori di valutazione fatti non devono essere messi a carico delle aziende che sono già sotto pressione».

Le reazioni più piccate, però, giungono dal campo politico, senza distinzione di collocazione, tanto che Fabrizio Cicchitto (Pdl) invoca «l'intervento del Capo dello Stato, vista la delica-

tezza della situazione». Forse l'unico che evita toni aspri è il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. «Il tempo è scaduto. Adesso vogliamo chiarezza», scrive su Facebook. Angelino Alfano su Twitter si indigna: «Persone non numeri. Quando si parla di esodati, dobbiamo renderci conto che dietro il dramma ci sono padri e madri di famiglia». Anche il presidente del Pd, Rosy Bindi, ricorda che «il ministro Fornero è il ministro vigilante sull'Inps, e il suo compito è fornire numeri esatti e non minacciare i vertici dell'Istituto». Per la Bindi «ostinarsi a non trovare una soluzione è una diabolica perseveranza». Altrettanto duro è il commento di Nichi Vendola (Sel). «Presentarsi — dice — con la spocchia dei grandi riformatori, sbagliare i conti sulla vita degli altri è una prova di sciettezza». E così l'ex ministro Renato Brunetta difende «il bravo presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua» e attacca il ministro Fornero perché «non sono stati pubblicati numeri coerenti con quelli forniti da lei: ci sarebbe da ridere se non fossimo in mano a un governo di professori e se non fossero in ballo le vite di quasi 400 mila persone in carne ed ossa».

**Lorenzo Fuccaro**

 Lorenzo\_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

## Esodati

Il termine «esodato» è stato coniato nel 2012 dopo la riforma delle pensioni del ministro Fornero. Sta a indicare quei lavoratori che hanno perduto il posto di lavoro a seguito di una ristrutturazione aziendale, di un accordo sindacale o di un accordo economico con il datore di lavoro, contando di poter accedere in breve tempo al trattamento pensionistico e che, invece, hanno visto allungarsi il periodo di attesa con la riforma del sistema pensionistico. Al momento non ricevono né la pensione dallo Stato né la retribuzione dalle aziende che hanno lasciato

## Le reazioni

Cgil: «Subito un incontro»  
 Confindustria: «Gli errori non devono essere messi a carico delle aziende»

La vicenda



## Il documento

### I numeri dell'Inps in una relazione

In una relazione dell'Inps diffusa lunedì dall'Ansa è contenuto il numero complessivo dei potenziali esodati: lavoratori che nei prossimi anni potrebbero restare senza stipendio e pensione a causa della riforma della previdenza. Il documento, datato 22 maggio, parla di 390.200 persone contro i 65.000 ammessi al pensionamento con le vecchie regole dal decreto salva Italia e dal successivo Monti-Fornero

## La smentita

### L'Istituto e lo scontro sui dati

La relazione è stata smentita dall'Inps. «L'Istituto non ha fornito stime diverse e ulteriori rispetto al tema dei "salvaguardati"», dice una nota stampa che parla di «salvaguardia prevista per i 65 mila lavoratori per i prossimi 24 mesi e per alcune categorie anche oltre». Una mezza smentita: la stessa Fornero ha più volte detto che dopo i primi 65 mila «salvati» ci sono altri esodati

## Il precedente

### Il direttore in commissione Lavoro

Lo stesso direttore generale dell'Inps Mauro Nori, che ha firmato la relazione con il bilancio complessivo, in commissione Lavoro alla Camera aveva detto che la platea potenziale degli esodati era di almeno 130 mila lavoratori, precisando poi — per non entrare in contraddizione con i 65 mila decisi dal governo — che si riferiva ad un arco di tempo quadriennale

## Il ministro

### L'ira di Fornero: convocati i vertici

Poche ore dopo la diffusione della relazione il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha convocato il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua e il direttore generale Nori. Quindi ha diffuso un comunicato per rendere nota la propria disapprovazione per la «parziale e non ufficiale diffusione di informazioni che hanno provocato disagio sociale»



*Se fossimo in un settore privato questo sarebbe un motivo per riconsiderare i vertici. Ma siamo in un settore pubblico...*

**Elsa Fornero**, ministro del Lavoro



**Indignata** Il ministro del Welfare Elsa Fornero: martedì riferirà in Aula al Senato sul caso esodati

(Contrasto/Fotoa3)



&gt;&gt; Il retroscena

# Mastrapasqua e Nori resistono: niente dimissioni

## L'attacco ha avuto l'effetto di compattare i due uomini al comando che si erano distinti per i continui duelli

ROMA — *Simul stabunt, simul cadent.* Paradossalmente l'attacco del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, al presidente e al direttore dell'Inps, dei quali ha in pratica chiesto le dimissioni, ha avuto come effetto di ricompattare Antonio Mastrapasqua e Mauro Nori, che ormai da mesi non facevano che duellare. Ora, appunto, o resisteranno insieme o cadranno entrambi.

Da ieri lo scontro non è più tra il superpresidente superprotetto da Gianni Letta e il manager sponsorizzato dalla Cisl di Raffaele Bonanni, bensì tra Fornero e il vertice Inps. Tra Fornero, che dietro non ha un partito, e Mastrapasqua e Nori, che hanno invece le spalle ben coperte, come si è visto ieri dal coro di reazioni a loro sostegno. Certo Fornero è un ministro di gran prestigio e che gode della piena fiducia del premier. Ma Monti non può non tener conto degli umori della sua maggioranza e, in certa misura, degli stessi sindacati. Nessuna sorpresa quindi che Mastrapasqua e Nori, pur decidendo di non replicare, abbia-

no fatto sapere informalmente che non hanno alcuna intenzione di dimettersi. E nessuna sorpresa che, in serata, i collaboratori di Fornero spiegassero come le eventuali dimissioni siano rimesse alla sensibilità dei due, ma che il ministro non forzerà la situazione. Del resto per commissariare l'Inps non sembrano esserci motivazioni sufficienti, ma soprattutto non c'è il consenso politico. Il pasticcio degli esodati, culminato nel plateale incidente di ieri, lascia però sul campo macerie che prima o poi andranno rimosse. L'Inps, anzi il SuperInps, visto che ora incorpora anche Inpdap ed Enpals, è l'organismo più importante di tutta la pubblica amministrazione e non può essere governato da un vertice in guerra al suo interno e con il ministro vigilante e con la Ragioneria generale. Fornero spera in ciò e nel fatto che lo stesso Monti dovrà necessariamente occuparsi della faccenda, magari quando il clamore di questi giorni si placherà.

Nel frattempo la commissione di tre esperti no-

minata dalla stessa Fornero per studiare la riforma della governance dell'Inps, presieduta dal bocconiano Giovanni Valotti, dovrebbe presentare la sua proposta (il termine scade infatti il 30 giugno). Se si decidesse, come gli stessi partiti, sia di centrodestra sia di centrosinistra, hanno chiesto con la mozione approvata alla Camera il 9 maggio, una governance più «collegiale», cioè il ripristino del Consiglio di amministrazione, potrebbero crearsi le premesse per ridimensionare Mastrapasqua e mettere alle strette Nori. Cacciarli, come vorrebbe Fornero, appare molto più difficile. Il decreto salva Italia proroga il Super presidente, al timone dell'Inps dal 2008, fino alla fine del 2014. Inoltre, gli stessi partiti che hanno chiesto un mese fa la nuova governance, ieri, tra Fornero e il duo Mastrapasqua-Nori, hanno scelto quest'ultimo.

**Enr. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Governance

Entro giugno la commissione dovrebbe presentare la proposta di riforma della governance dell'Inps

**34** Mila i dipendenti dell'Inps (compresi gli ex Inpdap ed Enpals)



# Dal ragioniere al direttore generale i protagonisti di un disastro

## Centinaia di migliaia di famiglie in ansia per il loro futuro E dietro una catena di errori

**La storia**  
Uno scontro fra alte burocrazie, strutture tecniche in concorrenza tra di loro che talvolta si combattono invece di collaborare

ROMA — Adesso che la frittata è fatta, che i conti su quanti siano davvero gli esodati non tornano, tutti i protagonisti di questa complessa vicenda scaricano su qualcun altro la colpa. Il tormentone degli esodati, che comincia a dicembre e non sappiamo come e quando finirà, è la storia di uno scontro fra alte burocrazie, tecnostutture in concorrenza e un ministro, Elsa Fornero, che ne resta in buona parte vittima e in parte, invece, concorre anche lei ad amplificare il pasticcio. Non è una bella storia, se si pensa che coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori che temono di restare per periodi più o meno lunghi senza stipendio né pensione. Ma anche perché mina la credibilità del governo in una fase in cui di essa c'è massimo bisogno, vista la tempesta sui mercati.

Ecco allora che l'irritazione del ministro del Lavoro — e c'è da scommetterci anche del premier Mario Monti — è massima, al punto che Fornero ieri in pratica ha chiesto le dimissioni del presidente e del direttore generale dell'Inps, Antonio Mastrapasqua e Mauro Nori, colpevoli, secondo la professoressa, di aver passato all'agenzia di stampa Ansa la relazione dello stesso Nori sulla stima complessiva dei potenziali esodati: 390.200, contro gli appena 65 mila salvati dal decreto Fornero-Monti, cioè autorizzati ad andare in pensione con le vecchie regole, precedenti alla riforma della previdenza, contenuta nel decreto salva Italia. Accusa ovviamente respinta dagli interessati, che fanno notare come quel documento fosse in possesso, oltre che del Lavoro, anche del ministero dell'Economia, della Ragioneria generale, di Palazzo Chigi, del vertice del Civ, il Consiglio di indirizzo e vigilanza dello stesso Inps, composto dai rappresentanti dei sindacati e delle imprese.

E comunque la frittata è fatta anche perché il governo non ha seguito una linea di trasparenza. Si sapeva fin dall'inizio che i tecnici avevano dato l'allarme. Ma i documenti, le stime messe nero su bianco sono state tenute segrete, perfino al Parlamento che le aveva chieste. Forse perché i numeri della Ragioneria e quelli dell'Inps non concordavano? L'esecutivo ha preferito prima dire che non erano 350 mila, come sindacati e Pd avevano denunciato già a marzo. Poi che erano 65 mila e basta. Infine che si erano 65 mila ma per i primi due anni e che per gli altri, che verranno dopo, «si vedrà». Una linea ondeggiante, fin dal primo momento.

Già poche settimane dopo il decreto salva Italia di dicembre, il direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, aveva inviato un appunto tecnico al ministero del Lavoro per rappresentare che la platea di quelli che allora si chiamavano i «salvaguardati» era ampia, molto più ampia dei 65 mila sui quali la Ragioneria generale dello Stato aveva tarato la copertura della clausola di salvaguardia, autorizzando lo stanziamento di 5 miliardi nel periodo 2013-2019 per pagare appunto le annualità di pensione ai lavoratori.

Il problema non è di poco conto. Il comma 14 dell'articolo 24 del decreto legge del 6 dicembre 2011 dice che possono andare in pensione con le vecchie regole una serie di categorie. Le principali riguardano: lavoratori in mobilità sulla base di accordi sindacali anteriori al 4 dicembre e che maturino i requisiti entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità; a carico dei fondi di solidarietà (tipo bancari) sempre alla data del 4 dicembre; ammessi alla contribuzione volontaria prima della stessa data. Solo che non tutti, dice la norma, potranno andare in pensione prima, ma solo un certo numero, «nei limiti delle risorse sta-

bilite ai sensi del comma 15 e sulla base della procedura ivi disciplinata». Il comma 15 stanziava appunto 5 miliardi in 7 anni e dispone che sarà un decreto interministeriale Fornero-Monti a stabilire il «limite massimo numerico» dei beneficiari.

La Ragioneria generale guidata da Mario Canzio già sa che il tetto sarà di 65 mila lavoratori, perché per tanti bastano i 5 miliardi. La tecnostuttura dell'Inps, uscita perdente dal confronto con i mastini della Ragioneria, in tutta la partita della riforma previdenziale tenta di prendersi la rivincita facendo subito notare al ministro che salvaguardare 65 mila persone significa lasciarne fuori 3-4 volte tante, in possesso delle stesse condizioni previste dal comma 14. Le carte arrivano sul tavolo di Fornero e del viceministro Michel Martone, col quale Nori ha un ottimo rapporto. Le notizie giungono anche al sindacato, presente nel Civ, diretto da Guido Abbadessa (Cgil). Nori, inoltre, è molto vicino alla Cisl.

Col decreto Milleproroghe, convertito in legge a febbraio, i sindacati, con l'appoggio bipartisan in Parlamento, strappano qualche modifica ai commi 14 e 15 del salva Italia, allargando la platea degli ammessi al pensionamento anticipato a una nuova categoria, gli «esodati» appunto, brutta parola che identifica coloro che in seguito a dimissioni volontarie hanno lasciato il lavoro entro il 31 dicembre 2011 e matureranno il primo assegno di pensione con le vecchie regole entro il dicembre 2013. Nessuno sa bene quanti siano e allora la copertura bollinata dalla Ragioneria generale prevede una clausola di salvaguardia che è una tagliola: se le risorse stanziare non saranno sufficienti, scatterà «un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del setto-

re privato», a partire dai «contributi per disoccupazione» e dall'aliquota dello 0,30% per la formazione.

Lo stesso Milleproroghe sposta al 30 giugno il termine per la presentazione del decreto interministeriale con le quote dei salvaguardati. Ma la polemica infuria. Il 4 marzo il Corriere scrive che secondo gli appunti tecnici sul tavolo del ministro del Lavoro gli «esodati» (ormai si chiamano così tutti quelli che avrebbero diritto ad essere salvati) sono almeno 200 mila. I sindacati parlano addirittura di 350 mila e scendono in piazza a Roma il 13 aprile a Roma. Il governo non smentisce, ma decide di accelerare sul decreto. Al dicastero si succedono le riunioni tecniche per prepararlo. Ci sono Laura Piatti, responsabile della segreteria tecnica di Fornero, per la Ragioneria un irremovibile Francesco Massicci, Ispettore capo per la spesa sociale, e i tecnici dell'Inps. Nori si lamenta di essere stato tagliato fuori, i dissapori con Mastrapasqua crescono.

Il presidente dell'Inps prova a giocare in prima persona la partita de-

gli esodati. Ma anche lui va a sbattere contro il muro eretto da Massicci. La rivincita sulla Ragioneria non riesce. Mastrapasqua non trova sponda in Fornero, che sposa la linea dura: gli esodati sono «un costo» della riforma delle pensioni che «non si può riaprire». Nel frattempo in Parlamento succede un primo patatrac. La commissione Lavoro chiama in audizione il presidente dell'Inps e gli chiede conto delle stime dell'Istituto sugli esodati. Mastrapasqua tiene i numeri coperti: li ha il ministro, si giustifica. Forse spera ancora di avere qualche carta da giocare. Invece, una settimana dopo, Nori rivela: sono almeno 130 mila. Mastrapasqua si arrabbia. Fornero s'infuria. Il direttore generale deve rettificare: 130 mila nei prossimi 4 anni, insomma 65 mila nei primi due.

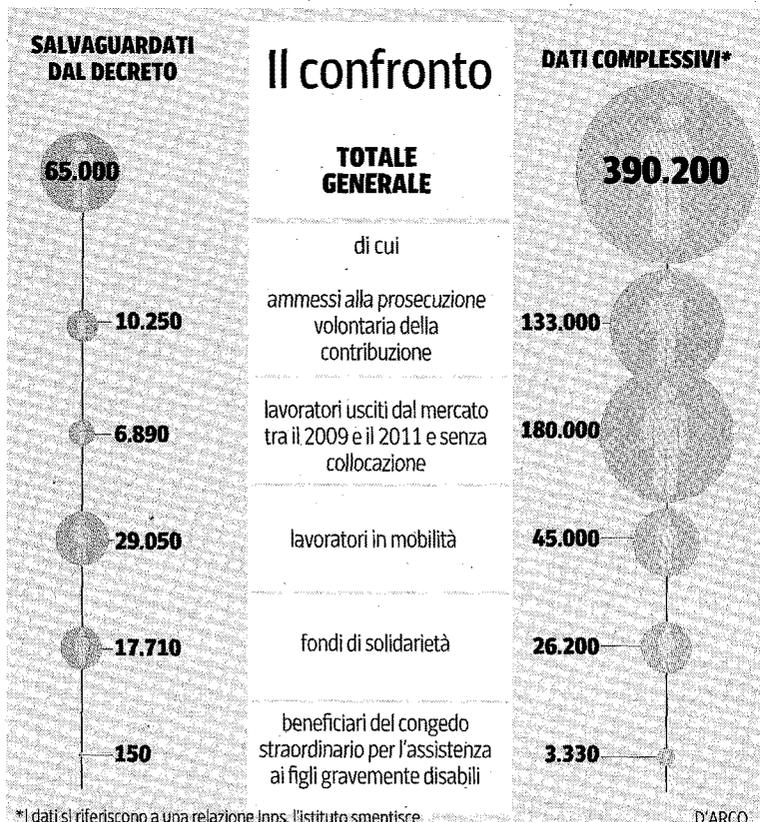
Il ministro manda a Monti il decreto da controfirmare: i salvaguardati sono 65 mila per il 2012-2013. Per ora non si può fare di più, dice. A Nori viene chiesto di scrivere la relazione tecnica che accompagna il decreto. Il direttore obbedisce, ma

nel testo afferma che i 65 mila sono il frutto delle «impostazioni normative e interpretative della Ragioneria». Una interpretazione meno restrittiva delle norme porterebbe infatti gli aventi diritto a quota 390.200.

Per capirlo basta un esempio. Prendiamo i lavoratori collocati in mobilità con accordi firmati entro il 4 dicembre. Se si considerano quelli che stanno fisicamente in mobilità a quella data, sono 29 mila. Se invece si calcolano anche quelli, pur individuati dagli accordi, che verranno collocati in mobilità successivamente (molte intese prevedono lo scaglionamento degli esuberanti) salgono a 45 mila. Passano giorni e giorni, ma Monti non firma. Lo farà il primo giugno solo dopo che la frase sulle interpretazioni della Ragioneria sarà stata cancellata. Il decreto non è stato ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale e ieri la prima relazione Nori, protocollata 22 maggio, è stata diffusa dall'Ansa. La partita continua.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Protesta** Il corteo del 12 aprile (Ansa)

” *Fornero è il ministro vigilante sull'Inps e il suo compito è fornire i numeri esatti non minacciare i vertici dell'istituto* **Rosy Bindi, Pd**

” *Sono preoccupato perché non si può liquidare un documento ufficiale come fosse un errore tecnico* **Angelino Alfano, Pdl**

### La rivincita

L'istituto di previdenza, uscito perdente dal confronto con la Ragioneria, tenta di prendersi la rivincita

### Il presidente

Antonio Mastrapasqua, romano, 52 anni, entra nel Consiglio di amministrazione dell'Inps nel 2004: è commissario e presidente dal 2008. Ai vertici dell'istituto, dove non c'è più un Cda, è considerato un super presidente

### Il direttore

Mauro Nori, romano, 50 anni, è direttore generale dell'Inps dal 2009. Già vicedirettore dell'Istituto, è stato sempre sostenuto e sponsorizzato dalla Cisl di Raffaele Bonanni. Da tempo è in conflitto con il presidente Mastrapasqua

### Il ragioniere generale

Mario Canzio, salernitano, 65 anni, ragioniere generale dal 2005 dopo una lunga carriera interna. Sulla questione degli esodati ha imposto al ministro Fornero e all'Inps il tetto dei 65 mila lavoratori da salvaguardare per non superare la spesa prevista di 5 miliardi

### L'ex sottosegretario

Gianni Letta, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio con il governo Berlusconi: grande amico e sponsor di Antonio Mastrapasqua. È stato lui a volerlo dal 2008 prima commissario e poi presidente dell'Inps



## Il lavoro

# Esodati, l'ira della Fornero sull'Inps "Ci danneggiano, vertici da licenziare"

*Ma sindacati e maggioranza la attaccano: pensi a dare risposte*

**BARBARA ARDÙ**

ROMA—Continua il mistero sul numero degli esodati. Sono quasi 400mila come certifica un documento uscito in modo non ufficiale dall'Inps e mai smentito o 65mila come sostiene il governo? La risposta ancora non c'è. Ma il documento continua a far infuriare Elsa Fornero, che torna ad attaccare a testa bassa i vertici dell'Istituto. A nulla è servito l'incontro di lunedì sera con il presidente Antonio Mastrapasqua e il direttore generale Mauro Nori. Ieri il ministro ha sparato ad alzo zero. Ha criticato la diffusione del testo, bollandola come «irresponsabile e fatta per danneggiare il governo». Quasi un complotto perché il suo contenuto, ha detto, è «parziale e non spiegato». Quindi sfiducia idealmente i vertici dell'Istituto: «Se fossimo in un settore privato andrebbero «riconsiderati», taglia corto. Dunque mandati a

casa. Per poi ammettere subito dopo di «non aver mai inteso censurare nessuno». Tra Elsa Fornero e l'Inps non è più solo guerra di numeri iniziata da quando lunedì è uscito il documento. Ora è guerra di trincea. Un attacco a tutto tondo ai vertici dell'Inps, dove per ora non commentano: «Si lavora serenamente».

Ma gli attacchi del ministro scatenano un putiferio. A difendere la Fornero sono in pochi anche perché le sue parole non rispondono alla domanda originale: quanti sono gli esodati, quei lavoratori che a causa della riforma delle pensioni targata Fornero, rischiano di rimanere senza stipendio e senza pensione per periodi che possono giungere anche ai sei anni? Domanda che la Fornero in qualche modo dribbla. Il governo risolverà il problema, è la sua posizione, «ma solo di fronte a numeri certi» e quelli usciti dall'Inps, ripete, non lo sono. La solu-

zione che si profila è quella dei due tempi con i primi 65mila esodati che potranno andare in pensione (nella maggior parte dei casi entro il 2013) e con gli altri in attesa di una soluzione «equa e finanziariamente sostenibile». Soluzione che non piace ai sindacati che vogliono tutelare tutti gli esodati. La Cgil andrà allo sciopero e chiede al ministro di riferire in Parlamento. «Sono sempre disponibile. Non mi sono mai sottratta al confronto», ribattuto la Fornero, che s'è detta disponibile a un confronto in Aula già all'inizio della prossima settimana. La Cisl esprime «piena fiducia» nei vertici Inps, ma sollecita il premier a chiarire finalmente la questione. Ironico Angeletti (Uil): «Non so perché il ministro Fornero si è arrabbiata. Ci sono centinaia di migliaia di persone che si devono arrabbiare prima di lei».

Sono i politici però a bacchet-

tare la Fornero. Critica Rosy Bindi, presidente del Pd: «Il ministro Fornero — dichiara — è il ministro vigilante sull'Inps e il suo compito è fornire i numeri esatti, non minacciare i vertici dell'Istituto». «Tempo scaduto» per l'Udc Pieferdinando Casini, che chiede «chiarezza». Preoccupato il segretario Pdl Angelino Alfano «perché non si può liquidare un documento ufficiale dell'Inps, come fosse un puro errore tecnico». Parla di sciatteria anche Sel. «Presentarsi con la spocchia dei grandi riformatori, sbagliare i conti sulla vita degli altri, è una prova di sciatteria», attacca il governatore della Puglia Nichi Vendola. Antonio di Pietro accusa Fornero di giocare allo «scarica barile sui numeri», mentre per l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano «è inconcepibile che la cifra fosse ufficiale prima del decreto e si sia sconvolto». Il documento dell'Inps porta infatti la data del 22 maggio. Prima del decreto.

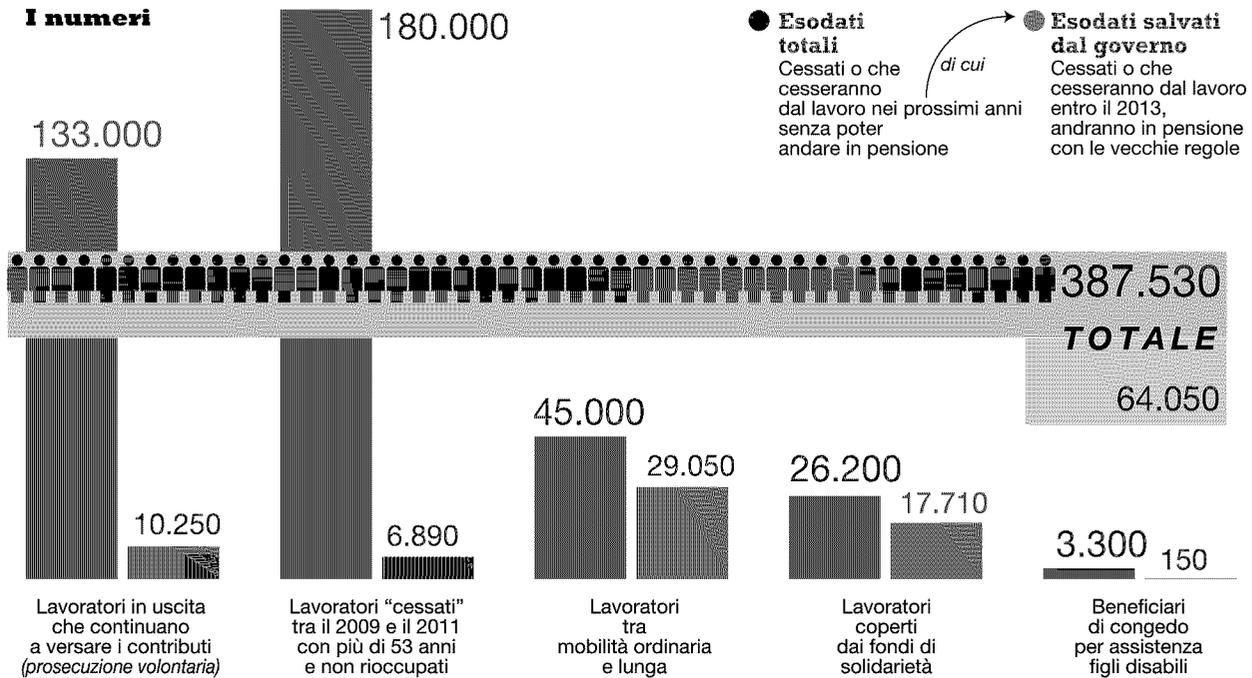
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo il governo  
il numero degli  
interessati è 65mila  
Per l'istituto si  
sfiorano i 400mila**

**Il Welfare studia  
una soluzione in  
due tempi, ma Cgil  
Cisl e Uil chiedono  
di "tutelare tutti"**



## I numeri



● **Esodati totali**  
Cessati o che cesseranno dal lavoro nei prossimi anni senza poter andare in pensione

di cui

● **Esodati salvati dal governo**  
Cessati o che cesseranno dal lavoro entro il 2013, andranno in pensione con le vecchie regole

### CAMUSSO

Sugli esodati serve "una norma generale che dia certezza a tutti i lavoratori" ha detto Susanna Camusso (sopra), segretario generale della Cgil. In assenza di risposte, la Cgil è pronta allo sciopero generale.

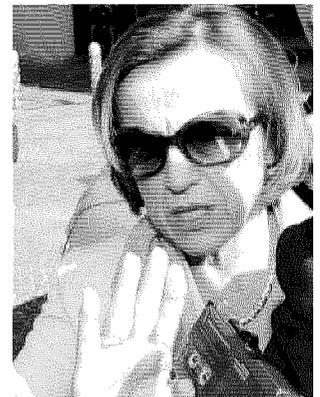


### Le cifre

Nel grafico, la composizione del numero complessivo degli "esodati" apparsa nel documento lasciato filtrare dall'Inps. Su 390mila, come si vede, solo una piccola parte di quanti hanno cessato o cesseranno il lavoro potrà andare in pensione con le vecchie regole.



Sindacati e maggioranza all'attacco  
**Esodati, ira Fornero contro i vertici Inps**  
**"Sono da rimuovere"**



SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7



### BINDI

"Il compito del ministro è fornire i numeri esatti, non minacciare. Consigliamo di concentrarsi sulle soluzioni".



### LUPI

"Fornero gioca con il numero degli esodati. Va trovato un rimedio senza questo indegno balletto di cifre".



### CASINI

"Il tempo è scaduto. Adesso vogliamo chiarezza sugli esodati" ha scritto Casini su Facebook.



### VENDOLA

"Presentarsi con la spocchia dei riformatori e sbagliare i conti sulla vita degli altri è una prova di sciatteria".



Il ministro vuole la testa del numero uno della previdenza: accelera la riforma della governance

# Vacilla l'impero di Mastrapasqua il dossier è sul tavolo di Monti

Il retroscena

ROBERTO MANIA

ROMA — «Il ministro ha un solo modo per liberarsi di Mastrapasqua: accelerare la riforma per la governance dell'Inps». Giuliano Cazzola (Pdl) è il vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera. Del mondo della previdenza conosce le norme ma anche le lotte che si combattono per il potere sulle pensioni. Quella tra il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps dal 2008 per volontà di Silvio Berlusconi e soprattutto sotto l'ala molto protettiva di Gianni Letta, è una di queste. Clamorosamente esplosa dopo la fuga di notizie sui dati dell'Inps relativi agli esodati.

Ieri il titolare del Lavoro ha sostanzialmente chiesto le dimissioni di Mastrapasqua e del direttore generale dell'Istituto, Mauro Nori, manager di area cislina. Ma né uno né l'altro sembrano intenzionati a lasciare il posto. Anche tra loro è in atto da tempo una lotta intestina. Nori difende il suo ruolo contro la tendenza espansionistica e accentratrice del presidente. I due nemmeno si parla-

no più. Tanto che, su richiesta informale di Mastrapasqua, le Commissioni parlamentari convocano per le audizioni separatamente il presidente e il direttore. Segno anche del potere di influenza del cinquantenne manager romano che colleziona incarichi (oltre una ventina) con benefici non indifferenti sul suo reddito (oltre un milione di euro) e qualche conflitto di interesse sui quali tende a fare spallucce.

L'attacco della Fornero ha costretto il presidente e il direttore a fare fronte comune. E entrambi si sono ritrovati difesi dalla politica e dai sindacati. Il premier Mario Monti ha avuto ieri un breve colloquio con il ministro. La riforma dell'Inps non è tra le sue priorità. Di certo il dossier sta sul tavolo di Palazzo Chigi. Se serve sarà lui a mediare. Anche perché se si tirano i fili partendo da Gianni Letta, passando per Mastrapasqua e Antonio Catricalà, si arriva fino a Vincenzo Fortunato, potente capo di gabinetto del ministero dell'Economia, che sugli "esodandi" (cioè tutti coloro rimasti senza protezione dopo il decreto che ne ha salvaguardati 65 mila) si è ben guardato anche solo di partecipare alle riunioni con i sindacati convocate dal ministro Fornero

che, a sua volta, non pare abbia gradito l'assenza. Insomma si ricomponde il reticolo di quella tecnostruttura che spesso sembra remare contro il governo.

Ma per far fuori Mastrapasqua anche la Fornero ha bisogno della politica. Ieri tra i deputati del centrodestra girava la voce che il ministro potesse strappare fino al punto di approvare un decreto legge per cambiare il modello di governance dell'Inps, modificata dal "Salva Italia" in un sistema monocratico dove un solo uomo (Mastrapasqua, appunto) si ritrova a guidare il più grande ente previdenziale d'Europa (nell'Inps sono confluiti l'Inpdap e l'Enpals) con un bilancio di 700 miliardi di euro, 35 mila dipendenti e ben 24,5 milioni di iscritti.

Improbabile un decreto, possibile, invece, un disegno di legge sulla base delle proposte di una Commissione presieduta dal bocconiano Giovanni Valotti, docente di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche, e composta da due alti magistrati (uno della Corte dei Conti e uno del Consiglio di Stato), che dovrebbe concludere i suoi lavori entro giugno. «Una commissione autistica, che non parla con nessuno», secondo diversi depu-

tati. E ieri ci ha messo il carico il presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio, l'ex finiano Silvano Motta, ricordando che Valotti ha un rapporto di consulenza con l'Inps di Mastrapasqua.

Alla fine la Fornero dovrà fare i conti con i partiti. D'altra parte all'inizio di maggio è stata approvata alla Camera una mozione bipartisan per cambiare la governance dell'Inps e reintrodurre, per bilanciare lo strapotere del presidente, il consiglio di ammi-

nistrazione. Il timore è che dietro questa proposta possa esserci il desiderio di un ritorno della lottizzazione negli enti previdenziali. E anche i sindacati — rivendicando il fatto che i contributi arrivano dai lavoratori — hanno una loro proposta che vorrebbero condividere con la Confindustria: l'idea è quella di un modello di governance duale con il rafforzamento del compito di controllo del Civ (il consiglio di indirizzo e vigilanza) dove siedono solo sindacalisti. La partita è solo cominciata ed è difficile prevedere come si concluderà. Prima, però, si dovrà trovare una soluzione per i 390 mila destinati a restare senza lavoro e senza pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il manager romano, considerato vicino a Gianni Letta, colleziona una ventina di incarichi**

**LO SCONTRO**  
Il presidente Inps Antonio Mastrapasqua. A sinistra, il ministro Elsa Fornero



## ESODATI

## IL PASTICCIO SUI NUMERI

# Fornero contro l'Inps

## “Se fossero privati cambierei i vertici”

Ma il presidente non cede: niente dimissioni  
Critiche al ministro da politici e sindacati

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

È scontro tra il ministro del Lavoro Elsa Fornero e il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua. Mentre c'è ancora la massima incertezza sul destino dei (forse) 390mila «esodati», ieri il ministro ha sparato a zero contro il vertice dell'istituto previdenziale. «Se fossimo in un settore privato - ha detto Fornero - questo sarebbe un motivo per riconsiderare i vertici. Siamo in un settore pubblico, ci sono le leggi e c'è il Parlamento, e tutte queste procedure vanno rispettate».

Insomma, un'esplicita richiesta di dimissioni a Mastrapasqua, insediato al vertice dell'istituto nel 2008 dal governo Berlusconi su indicazione di Gianni Letta. Richiesta, perché proprio il governo dei tecnici - nel decreto «Salvitalia» - ha nominato il presidente Inps

commissario per l'integrazione tra Inps e Inpdap. In altre parole, Mastrapasqua è blindatissimo: per mandarlo via, serve una legge oppure che si dimetta spontaneamente. Lui - che ha accumulato la bellezza di 25 presidenze in vari enti e organismi, per un reddito complessivo annuo di 1,2 milioni di euro - da questo orecchio non vuole sentire: «Non voglio commentare le parole del ministro», ha detto ai giornalisti, mentre fonti Inps hanno chiarito che il presidente non ha «nessuna intenzione di rimettere il mandato».

Il ministro Fornero è convinta che l'istituto abbia più o meno volontariamente diffuso dati «parziali» che l'hanno messo in imbarazzo, danneggiando l'Esecutivo e creando «allarme sociale». Chi ha parlato ieri con la professoressa torinese, l'ha sentita amareggiata, arrabbiata, perplessa. Sulla famosa relazione Inps, Fornero ribadisce che con-

tiene dati «parziali e fuorvianti»: perché tra i 390mila ci sono 60mila persone «che sono già in pensione o ci andranno quest'anno». Perché non ci sono molti firmatari di accordi sindacali, «che invece andranno salvaguardati, come quelli di Termini Imerese». Perché poi «non è detto che in una situazione come la nostra, di fortissime difficoltà di finanza pubblica, sia giusto o semplicemente possibile trattare tutte le situazioni dei singoli allo stesso modo». Dunque, l'impegno a risolvere il problema c'è: ma non certo nel modo richiesto dal Parlamento, che smonterebbe la riforma previdenziale, annullando i risparmi conseguiti. Infine, sulla questione dei numeri degli «esodati», inizialmente al ministro era stato detto che il problema riguardava 50mila persone. Poi, un continuo stillicidio di dati, mai precisi e mai ufficiali, nonostante da mesi fossero stati richiesti «numeri corretti».

La conclusione, decisamente amara, è che a volte Fornero ha quasi l'impressione di essere circondata da incompetenti, o da persone che remano contro.

Certo è che dai partiti si solleva un coro di critiche nei confronti del ministro. Bordinate da sinistra, con Antonio Di Pietro e Nichi Vendola, dai leader sindacali, ma anche dal Pdl, con Angelino Alfano («Persone, non numeri - dice - quando si parla di esodati dobbiamo renderci conto che dietro il dramma ci sono padri e madri di famiglia») e da Pier Ferdinando Casini, («il tempo è scaduto, adesso vogliamo chiarezza»). «Il ministro Fornero oggi non si può stupire nello scoprire che i numeri sono sensibilmente diversi - dice il deputato Pd, Pier Paolo Baretta a «Una domanda a...» dell'agenzia Adnkronos - ora bisogna trovare dei soldi, non può essere lasciato a casa nessuno tra quelli che hanno diritto di andare in pensione».

## Contraddizioni

**65**  
mila  
esodati

È il numero che ha dato  
il ministero del Welfare

**390**  
mila  
esodati

È il numero fornito  
dall'Inps in una relazione

**Mastrapasqua blindato:  
lo stesso Monti lo scelse  
come commissario per  
la fusione Inps-Inpdap**



**Il ministro Elsa Fornero e il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua**



I 400 MILA ESODATI POTREBBERO MANGIARSI BUONA PARTE DELLE ECONOMIE DI SPESA DELLE PENSIONI

# Modello Fornero, risparmi a rischio

*Salvaguardare 65 mila persone costa 5 miliardi, il conto per 400 mila potrebbe arrivare a 30 miliardi. Intanto il ministro Fornero va all'attacco e chiede le dimissioni dei vertici dell'Inps*

DI ANDREA BASSI

Il tema è più che delicato, potenzialmente esplosivo. Non solo perché, come ha fatto notare ieri il segretario del Pdl, Angelino Alfano, dietro i numeri sugli esodati ci sono famiglie e persone in carne ed ossa. Ma anche per gli effetti collaterali che il reale numero di 400 mila esodati contenuto nella relazione dell'Inps rischia di avere sui conti pubblici e sullo stesso destino della riforma Fornero delle pensioni. Per capirlo bisogna provare a mettere in fila qualche numero. Grazie all'innalzamento dei requisiti di pensionamento inseriti dal ministro del Welfare nel decreto Salva-Italia dello scorso dicembre, nei prossimi cinque anni dovrebbero ritardare l'addio al lavoro ben 2 milioni di italiani. Questo, secondo la relazione tecnica del provvedimento, porterebbe risparmi cumulati da qui al 2018 per oltre 40 miliardi di euro. Dunque 400 mila lavoratori costituiscono il 20% della platea che potenzialmente dovrebbe ritardare la pensione. Il problema, però, è che ogni lavoratore al quale viene consentita una «salvaguardia», ossia di andare in pensione con le vecchie regole, ha un peso specifico maggiore in termini di minori risparmi. Il motivo è semplice. La

nuova riforma prevede il sistema contributivo pro-rata, mentre i salvaguardati lascerebbero il lavoro con il più oneroso sistema retributivo. E poi andando in pensione prima dovrebbero mediamente percepire l'assegno per più tempo. È il motivo per cui «solo» 65 mila salvaguardati hanno un costo stimato dalla Ragioneria Generale di quasi 5 miliardi di euro in un quinquennio. I conti puntuali su quanto costerebbe coprire tutti e 400 mila gli esodati, dopo le polemiche tra l'Inps e il ministro Elsa Fornero, vengono custoditi come il più geloso dei segreti. Ma alcune stime circolano. Si parla di 12 miliardi in due anni, il che significa un costo di 6 miliardi l'anno (una somma coerente con quella di un miliardo l'anno per 65 mila lavoratori, visto che 400 mila è più o meno sei volte quella cifra). Questo significa che da qui al 2018 la copertura finanziaria dei 400 mila esodati, se i conti fossero effettivamente questi, rischierebbe di mangiarsi buona parte dei risparmi di tutta la riforma delle pensioni del

governo Monti. Così si spiega, probabilmente, anche il nervosismo che circola nell'esecutivo. Ieri il ministro Fornero è arrivata a chiedere (seppur non direttamente) le dimissioni dei vertici dell'Inps, il presidente Antonio Mastrapasqua e il direttore generale Mauro Nori, la cui unica colpa sarebbe stata quella di non aver garantito la segretezza del documento consegnato al governo con la stima puntuale degli esodati. A difesa dei vertici dell'Istituto di previdenza, tuttavia, ieri si è schierato praticamente l'intero arco politico, dal Pdl fino al Pd. Rosi Bindi, presidente del Pd, per esempio, ha chiesto al ministro del Welfare di non minacciare il vertice dell'Inps e di fornire, invece, numeri esatti. Sulla stessa linea d'onda il capogruppo del Pdl in Senato, Maurizio Gasparri. Il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, ha invece chiesto che a pagare il conto degli esodati non siano le imprese. Probabile, a questo punto, una convocazione in Parlamento del ministro Fornero per provare a chiarire come sia stato possibile un pasticcio di numeri di questa portata. (riproduzione riservata)



Elsa Fornero  
e Antonio Mastrapasqua



# Per evitare guai con la Ue il governo modifichi la riforma delle pensioni

DI GIULIANO CAZZOLA

**E**sodati: il problema è noto. Alcune categorie di (ex) lavoratori, usciti per diverse ragioni dal mercato del lavoro, rischiano, per effetto del brusco innalzamento dell'età pensionabile derivante dalla riforma Fornero, di dover trascorrere un certo numero di anni senza poter accedere alla pensione e avendo esaurito, nel medesimo tempo, gli interventi di sostegno che a quell'appuntamento avrebbero dovuto accompagnarli senza soluzione di continuità.

Si tratta dei lavoratori che, al momento dell'entrata in vigore del decreto Salva-Italia, si trovavano in mobilità, in regime di prosecuzione contributiva volontaria oppure inseriti nei fondi di solidarietà (una sorta di prepensionamento istituito dal sistema bancario) o in aspettativa a stipendio ridotto dalla Pubblica amministrazione. Per costoro - inizialmente stimati in numero di 65 mila, ma di cui non vi è cenno nel testo finale del provvedimento - fu stabilito che, a fronte di alcune condizioni e decorrenze, continuassero a valere i requisiti previgenti.

Nel decreto Milleproroghe sono stati estesi, per la prima volta, i medesimi benefici anche ai cosiddetti esodati, ovvero a quei lavoratori che avevano sottoscritto accordi di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro in cambio della corresponsione di un incentivo in via di fatto ragguagliato ai mesi che li separavano dalla pensione. Per comprensibili motivi di carattere finanziario, questi nuovi soggetti sono stati inclusi nel perimetro degli altri salvaguardati senza incrementare le risorse stanziare a copertura. Per mesi, allora, si è discusso di quanti fossero, alla prova dei fatti, i cosiddetti salvaguardati (il termine corretto e comprensivo di ciascuna delle tipologie) e se le risorse - il dubbio era assolutamente comprensibile vista la dinamica degli eventi - fossero sufficienti a coprire tutte le esigenze.

Si è aperta allora la guerra dei numeri allo scopo di definire quanti fossero i soggetti ai quali applicare le deroghe. Sono state messe in circolazione stime di dimensioni assai differenti, fino a quando il ministro Elsa Fornero non ha certificato che, nel 2012 e 2013, gli interessati sarebbero stati 65 mila, per i quali la copertura finanziaria era dunque assicurata. Il calcolo non ha convinto i sindacati (e non solo loro). Nelle ultime ore, dopo la pubblicazione della Nota tecnica trasmessa dall'Inps al ministro del Lavoro nel maggio scorso, allora tenuta riservata per quanto riguarda

i casi che si porranno nei prossimi 7-8 anni, è capitato di nuovo il patatrac. Quanti sono dunque i lavoratori cosiddetti esodati? I 65 mila riconfermati dal ministro dopo aver convocato i vertici dell'Inps, oppure i 390 mila indicati inoppugnabilmente nel documento dell'Inps? In verità, hanno un po' ragione tutti: il ministro considera soltanto i casi che stanno all'interno dei 24 mesi successivi alla entrata in vigore del decreto, mentre i sindacati assumono una platea più ampia, comprensiva anche di coloro, per i quali dopo il 2013 e per un certo numero di anni, sorgerà il problema di una qualche tutela, avendo esaurito tanto le protezioni pubbliche (gli ammortizzatori sociali) quanto quelle private (gli incentivi all'esodo).

Il decreto interministeriale riguardante i criteri per riconoscere il diritto al mantenimento delle previdenti normative ha adottato regole molto rigorose, soprattutto ai danni di coloro che sono in prosecuzione volontaria (e che in tutti questi mesi hanno protestato meno degli altri). Intanto, la commissione Lavoro della Camera ha in corso un tavolo tecnico con le organizzazioni sindacali per implementare, con norme che affrontino tutti i casi finora rimasti privi di tutela, un progetto di legge bipartisan di cui è primo firmatario Cesare Damiano. Al punto in cui siamo, però, è ormai opportuna una riflessione di più ampia portata. Non ha molto senso che il governo difenda la riforma delle pensioni più severa d'Europa se, nello stesso tempo, l'attuale o gli esecutivi futuri dovranno trovare il modo di non applicare quelle stesse regole a centinaia di migliaia di persone. La soluzione più ragionevole è una sola: rivedere l'impianto della riforma secondo criteri di maggiore gradualità e flessibilità. In sostanza, a un problema che ha un'effettiva dimensione strutturale occorre fornire una soluzione anch'essa di natura strutturale. La strada maestra potrebbe essere un ripristino, con criteri più severi, del sistema delle quote. Oppure sarebbe il caso di recuperare quell'opzione, a disposizione fino a tutto il 2015 delle sole lavoratrici, di andare in quiescenza a 57 anni (più la finestra mobile) e 35 anni di contributi sottoponendo la prestazione al calcolo interamente contributivo. Tale opzione potrebbe essere estesa anche agli uomini, prevedendo, per ambedue i generi, un'evoluzione graduale in avanti dei requisiti anagrafici fino a 60-61 anni di età. (riproduzione riservata)



Due le ipotesi di nuova governance, pressing del parlamento e dei sindacati sul ministro

# La riforma della Fornero, ridotti i poteri dei vertici dell'Inps

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**L**a Fornero prepara la riforma della governance dell'Inps. Dopo il giallo sul numero degli esodati, che ha segnato più di una frizione tra i vertici dell'istituto previdenziale -il presidente **Antonio Mastrapasqua** e il direttore generale **Mauro Nori**- e il ministro del lavoro, **Elsa Fornero**, potrebbe subire un'accelerazione il progetto di revisione degli organi e dei poteri dell'ente previdenziale dei lavoratori privati in cui sono confluiti Inpdap, Enpals ed Ipost. Secondo i rumors che giungono da via Veneto, due le ipotesi prospettate dalla commissione tecnica al ministro del lavoro: rafforzare il ruolo del Civ, il comitato di vigilanza, rispetto a quelli del presidente e direttore generale, oppure istituire ex novo un Cda da affiancare agli altri vertici. In entrambi i casi, l'obiettivo è di ribilanciare i poteri che oggi detengono la presidenza e la direzione generale di un ente che da solo conta il secondo bilancio dopo quello della repubblica.

Al welfare ci stanno lavorando già da un paio di mesi e una proposta di riforma, mai venuta alla luce però, era stata coltivata anche dall'ex ministro del lavoro, **Maurizio Sacconi**. Pure il parlamento si è mosso: alla

camera la commissione lavoro presieduta da **Silvano Moffa** sta portando avanti una serie di audizioni con l'intento di addivenire a una proposta di riforma. E per i prossimi giorni è atteso un avviso comune: Cgil, Cisl e Uil hanno prospettato alle parti datoriali, Confindustria e Rete imprese, l'ipotesi di riforma condivisa che ruota intorno al raf-

forzamento del Civ in un sistema duale: da un alto presidente e direttore generale, con compiti di gestione; dall'altro il Civ, con funzioni di indirizzo e controllo. A differenza di oggi però, al Civ sono riconosciuti poteri

sanzionatori, che arrivano fino alla sfiducia dei vertici, dall'approvazione dei bilanci alla gestione del personale. Insomma, sulla riforma c'è fermento. E quello che pare inevitabile è che di una nuova governance degli enti previdenziale non si possa più fare a meno. Si vocifera già di una data per il provvedimento del governo: fine giugno. Intanto, fioccano le richieste parlamentari perché il ministro Fornero spieghi alle camere quali sono i veri numeri degli esodati: 65 mila, come prospetta la relazione allegata al decreto che dà copertura per i prossimi due anni a chi è rimasto senza lavoro e senza pensione? Oppure 390 mila, come prospetta una relazione dell'Inps resa pubblica dai media e smentita dall'istituto? Al senato la richiesta è stata fatta all'unanimità da Lega, Pd, Pdl, Udc e Cn, la risposta sulla data dell'intervento della Fornero è attesa già per la prossima settimana. Chiedono un vertice subito Cgil, Cisl e Uil. «Sono usciti dei documenti che sono parziali, che contengono numeri parziali e non spiegati e questo è improprio e crea allarme sociale. Se fossimo in un settore privato», diceva ieri la Fornero, «questo sarebbe un motivo per riconsiderare i vertici. Siamo in un settore pubblico, ci sono le leggi e c'è il parlamento e tutte queste procedure vanno rispettate». Attirandosi così le critiche bipartisan di **Giuseppe Fioroni** del Pd e di **Maurizio Gasparri** del Pdl: «Il ministro lasci stare i vertici dell'Inps e risolva il problema degli esodati».

—©Riproduzione riservata—



Elsa Fornero



*Entro settembre i controlli su tutti i datori con irregolarità contributive*

# Colf, via agli avvisi bonari

## *La comunicazione a chi non ha chiuso il rapporto*

**DI DANIELE CIRIOLI**

**A**vvisi bonari dall'Inps ai datori di lavoro domestico «silenti». Chi ha attivato un rapporto di lavoro di lavoro con colf o badanti (o altri lavoratori domestici) entro l'anno 2009, ma risulta oggi che a partire da una certa data non ha più versato i contributi né comunicato la cessazione del rapporto di lavoro, sarà presto raggiunto dall'avviso bonario in cui si chiede di sistemare la partita contributiva. A renderlo noto è l'Inps, nel messaggio n. 9775/2012.

**Datori di lavoro silenti.** La campagna sul lavoro domestico è scattata lo scorso anno. Con messaggio n. 21381/2011, infatti, l'Inps aveva comunicato che, da ottobre 2011 a febbraio 2012, avrebbe inviato lettere indirizzate ai cosiddetti datori di lavoro domestico silenti, vale a dire quei soggetti per i quali risulta un rapporto di lavoro domestico ancora attivo, in assenza di qualunque versamento a partire da una determinata data. In particolare,

sono stati interessati a tale invio di lettere i datori di lavoro il cui rapporto di lavoro domestico è iniziato entro il 31 dicembre 2009 i quali sono stati ripartiti nelle seguenti due categorie:

- coloro che avevano effettuato tutti i pagamenti di contributi fino all'ultimo periodo coperto;
- coloro per i quali risultavano delle omissioni contributive antecedenti all'ultimo periodo coperto.

Con quelle lettere, i datori di lavoro sono stati invitati a:

- provvedere alla comunicazione dell'eventuale cessazione del rapporto di lavoro domestico;

• inviare al contact center la ricevuta della comunicazione di cessazione del rapporto di lavoro domestico eventualmente già presentata, ma (evidentemente) non registrata;

• comunicare l'avvenuto pagamento dei contributi relativamente ai trimestri risultanti scoperti o gli eventuali motivi di sospensione dell'obbligo contributivo.

**Gli avvisi bonari.** Insomma, i datori di lavoro rimasti «silenti» all'invito dell'Inps devono atten-

dersi di ricevere la nota ufficiale che li pone in posizione d'irregolarità contributiva. Infatti, nei confronti di chi non ha contattato l'Inps per regolarizzare la posizione, si sta adesso procedendo all'emissione dell'avviso bonario. L'invio vero e proprio, con molta probabilità, non arriverà prima di fine mese, in quanto l'Inps, al fine di evitare l'invio di avvisi bonari ai datori di lavoro che hanno invece regolarizzato la loro posizione rispondendo alla lettera-invito, ha chiesto ai propri uffici di procedere inderogabilmente entro il prossimo 20 giugno ad acquisire tutte le cessazioni/sospensioni pervenute e/o ad accreditare correttamente i versamenti per i quali hanno ricevuto una copia dell'avvenuto pagamento.

**A settembre la rete si allarga.** Infine, l'Inps anticipa che dal mese di settembre. l'invio dell'avviso bonario sarà esteso anche a tutti i datori di lavoro domestico per i quali l'estratto conto presenta situazioni d'irregolarità diverse da quelle prima indicate.

© Riproduzione riservata

### LE TAPPE DELLA CAMPAGNA INPS

**Ottobre 2011**  
**Febbraio 2012**

L'Inps ha inviato lettere invitando a regolarizzare i rapporti di lavoro domestico

**Giugno 2012**

L'Inps notificherà gli avvisi bonari ai contribuenti che non hanno regolarizzato i rapporti di lavoro domestico

**Settembre 2012**

L'Inps invierà gli avvisi bonari ai contribuenti che presentano anomalie nell'estratto conto contributivo domestico



**Cassa forense. La comunicazione obbligatoria dei dati reddituali Irpef e Iva (mod. 5/2012) alla Cassa forense solo in via telematica entro il 30/9/2012. Per provvedere a tale adempimento obbligatorio occorre collegarsi al sito internet della Cassa sezione «Accessi riservati» - «Posizione personale», e identificarsi con il proprio codice meccanografico ed il codice Pin personale. Il mod. 5/2012 correttamente trasmesso per via telematica sarà conservato nel sistema informatico di Cassa Forense.**



**La Cassa di previdenza di ingegneri e architetti scende in campo a sostegno dei professionisti dell'Emilia Romagna. A seguito delle calamità naturali, Inarcassa sta infatti valutando i possibili interventi a favore di tutti coloro che hanno subito danni nel terremoto. Ai fini dell'assegnazione di eventuali benefici i richiedenti dovranno dimostrare, tra l'altro, di essere iscritti a Inarcassa alla data dell'evento calamitoso e di essere in regola con gli adempimenti contributivi e dichiarativi.**



NOTIZIE

In breve

**PREVIDENZA****Cassa ragionieri,  
bilancio approvato**

Approvato il bilancio d'esercizio 2011 della Cassa ragionieri. Il risultato, al lordo dell'accantonamento del contributo soggettivo e della rivalutazione dei montanti contributivi, è positivo per 333,8 milioni ed è stato caratterizzato dalla plusvalenza realizzata in sede di apporto degli immobili residenziali al Fondo gestito da **Bnp** Paribas Sgr. Secondo il presidente della Cassa, Paolo Saltarelli, «l'operazione è finalizzata a migliorare il rendimento del patrimonio, in particolare quello immobiliare che ha oggi bassa redditività e costi di gestione elevati. Nei prossimi tre anni contiamo di investire i proventi della dismissione in attività ed immobili a più alta redditività». Il rendimento lordo del patrimonio immobiliare, tenuto conto anche della contabilizzazione delle predette plusvalenze, ha fatto registrare un +75%; quello netto un +71 per cento.



Fondi pensione  
sul dossier Sea  
insieme con F2i



(Follis a pag. 17)

GAMBERALE HA AVVIATO COLLOQUI PER PREPARARSI ALLA CESSIONE DEL 50% DA PARTE DEL COMUNE

## I fondi pensione con F2i per Sea

*Il futuro della società guidata da Bonomi passa dalle decisioni di Palazzo Marino, ma soprattutto dalla crescita di Malpensa E per questo torna d'attualità il ridimensionamento di Linate*

DI MANUEL FOLLIS

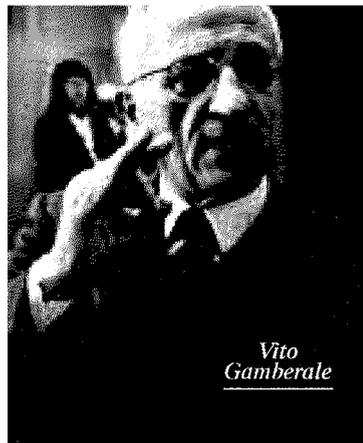
**P**arlare del futuro di Malpensa vuol dire parlare del futuro di Sea. O meglio, per far crescere e per incrementare la redditività della società di gestione bisognerà puntare con forza sullo sviluppo dello scalo varesino. È questa la tesi industriale che sta emergendo con forza negli ultimi mesi e che raccoglie sempre più consensi. Non a caso proprio lunedì il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha lanciato un appello al ministro per lo Sviluppo Economico, Corrado Passera, per il rilancio di Malpensa. Appello subito raccolto da Passera e che ieri è stato ribadito dall'assessore alle Infrastrutture e Mobilità della Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo, nel corso di un convegno organizzato dalla Uil sul futuro di Malpensa. Ma se è vero che la crescita dello scalo equivale a un miglioramento della società guidata da Giuseppe Bonomi, il passo successivo è chiedersi come puntare su Malpensa. E la risposta è una sola: bisogna gradualmente depotenziare Linate. Una possibilità che era contenuta nel decreto Bersani-bis, ma che era rimasta solo teorica perché allora (il decreto fu convertito in legge nell'aprile 2007) i collegamenti tra Milano e lo scalo di Malpensa erano stati considerati non sufficienti. Ma in una sua recente sentenza l'Antitrust, nel valutare l'esistenza di un monopolio di Alitalia sulla tratta Milano-Roma, ha anche posto Malpensa e Linate sullo stesso piano, introducendo il principio di libera concorrenza tra due scali. Insomma, volendo sarebbe oggi possibile tornare a ragionare sul rafforzamento di Malpensa e sul ripensamento di Linate e non è detto che una simulazione in questo senso non

sia contenuta nel piano industriale che Sea sta preparando. Cattaneo ieri è stato chiaro: «In questi ultimi 15 anni, tutte le volte che è cresciuto Malpensa questo è avvenuto a beneficio dell'intero sistema aeroportuale lombardo, mentre ogni qualvolta è cresciuto Linate ed è calato lo scalo varesino, si è verificato un danno in termini di passeggeri e di movimenti aerei per la Lombardia». Per questo, ha concluso, «se vogliamo che la Lombardia abbia con Malpensa la porta di accesso verso il mondo, dobbiamo ridimensionare Linate».

Osservazioni che, come detto, trovano sempre più consensi, ma che si scontreranno con le difficoltà politiche che Milano sicuramente incontrerà qualora cercasse di ridimensionare l'aeroporto cittadino, operazione che storicamente causa emorragie di consensi elettorali.

L'altra parte del futuro di Sea riguarda il suo assetto proprietario; al convegno Uil sul tema è intervenuto Bruno Tabacci, che ha proposto ancora una volta come soluzione ideale una gara internazionale aperta a più concorrenti. Una gara che quasi sicuramente vedrà protagonista anche il fondo **F2i** guidato da **Vito Gamberale**, interessato a incrementare la propria partecipazione (attualmente al 30%). E proprio in preparazione di un'eventuale gara per Sea, F2i avrebbe avviato una serie di colloqui con alcuni fondi pensione europei ed extra-europei, che potrebbero decidere di prendere parte all'operazione col fondo. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su  
[www.milanofinanza.it/sea](http://www.milanofinanza.it/sea)



Vito  
Gamberale

